

Pensioni e indicizzazione, un passo avanti

Ho letto con attenzione l'editoriale di Massimo Fracaro e Nicola Saldutti pubblicato sul *Corriere della Sera* del 9 ottobre. Il titolo «Lasciate stare i pensionati» rappresenta, in sintesi, un'opinione che condivido. Non c'è dubbio che, dal 1992 ad oggi, le varie riforme delle pensioni abbiano contribuito in misura rilevante a salvare i conti pubblici e solo in minima parte le risorse risparmiate siano state restituite al sistema previdenziale. A questo proposito vorrei ricordare che nel 2008, all'epoca del secondo governo Prodi, introducemmo per la prima volta la «quattordicesima» erogazione pagata nel mese di luglio a tutte le pensioni fino a settecento euro netti mensili. Oltre tre milioni di pensionati coinvolti con una spesa annua di circa 1 miliardo e duecento milioni di euro, provvedimento finanziariamente coperto fino al 2017. L'intenzione era di proseguire negli anni successivi su questa strada per elevare gradatamente l'importo dell'assegno pensionistico che dava diritto di accesso alla quattordicesima. Poi cadde il governo e iniziò il periodo della crisi economica globalizzata. Il resto, fino alla riforma Fornero, è noto. Noi pensiamo, come gli autori dell'editoriale, che «...i pensionandi e i pensionati hanno il merito di aver fatto i sacrifici necessari per aiutare i conti pubblici. Ma è arrivato il momento di lasciarli, in qualche modo, stare. Di cercare altrove le risorse necessarie». Vorremmo, a questo proposito, chiarire un punto che corre il rischio di creare interpretazioni errate e ambiguità. La dichiarazione del ministro Giovannini, nell'audizione dell'8 ottobre, che annuncia il congelamento dell'indicizzazione per le pensioni oltre sei volte l'assegno minimo, rappresenta un passo avanti rispetto alla situazione precedente. Non un passo indietro. Per comprendere questo punto bisogna dare la giusta interpretazione a una norma che non è dell'attuale Esecutivo, ma il frutto di una correzione voluta dal Partito Democratico al tempo del governo Monti, quando le pensioni avevano il blocco totale delle indicizzazioni per quelle superiori a tre volte l'assegno minimo. La correzione da noi voluta ha agito su due punti: il primo è relativo all'innalzamento della soglia da tre a sei volte; il secondo garantisce anche a chi ha una pensione superiore a tale soglia di avere comunque l'indicizzazione prevista fino a sei volte il minimo. Nella situazione precedente chi superava il limite fissato (tre volte) non aveva nessuna indicizzazione. Prendendo a riferimento il monito di Fracaro e Saldutti «Lasciate stare i pensionati» diciamo con chiarezza che saremmo totalmente contrari a qualsiasi ipotesi del Governo che volesse fare nuovamente cassa con le pensioni mettendo in discussione il ripristino della loro indicizzazione.

Cesare Damiano (Pd)

Presidente Commissione Lavoro della Camera

